



UN BALLO

progetto di Thea Dellavalle e Irene Petris

da Il ballo *di* Irène Némirovsky

regia Thea Dellavalle

con Lorenzo Bartoli, Ilaria Genatiempo, Sara Lazzaro, Marco Merzi, Irene Petris, Alice Torriani

suono Marco Olivieri

luci Daria Grispino

foto di scena Riccardo Salari

Il Mulino di Amleto / progetto Residenze MaMiMò 2013

progetto di produzione selezionato e sostenuto nell'ambito di *Cantiere*

Campsirago 2012 di ScarlattineTeatro – Campsirago Residenza Monte di Brianza.

Lo spettacolo è ispirato ad un romanzo breve della scrittrice francese Irène Némirovsky, *Le Bal* (1930).

SINOSI

Parigi 1928. Alfred e Rosine Kampf, sono una coppia di borghesi di origini modeste recentemente arricchiti grazie alle speculazioni in borsa. Per inserirsi nella buona società parigina e continuare la loro ascesa sociale organizzano una festa da ballo. Questo evento diventa il catalizzatore di desideri paure e aspettative tanto dei signori Kampf quanto della loro figlia adolescente, la quattordicenne Antoinette. La sua esclusione dalla festa non sarà senza conseguenze...

NOTE DI REGIA

Una storia che, nella sua semplicità e nella sua concretezza, ha la potenza archetipica di una fiaba crudele. Desiderio, insoddisfazione, voracità sono i temi, presentati nella cornice di un rito di passaggio, necessario ma sottilmente violento. È una storia che parla della necessità della conquista di un'identità in una società fondata sull'apparire e della fragilità, propria non solo di un'età delicata come l'adolescenza, ma di tutti i passaggi della vita in cui i sogni possono realizzarsi o sgretolarsi. Soprattutto, il tema del tempo: la vita come un'attesa costante dominata dalla volontà ostinata di voler essere altro ma anche dalla paura di cambiare.

Sei personaggi, sei solitudini, sei desideri convivono nello stesso spazio quotidiano: una casa troppo grande e troppo ricca, un ambiente codificato che influisce sui comportamenti in cui non si è mai del tutto soli, mai del tutto a proprio agio. Questo mondo è improvvisamente stravolto dall'irrompere della dimensione del desiderio, del sogno infantile attorno ad un evento catalizzante che può riscattare una vita intera e che diventa pensiero ossessivo.

La parola è ridotta al minimo per amplificare la densità di gesti e sguardi. Accanto al realismo dei dialoghi, essenziali e scarni nel disegnare situazioni quotidiane, c'è il piano della vita interiore dei personaggi: visioni, amplificazioni, deformazioni. Il piano dell'identificazione si sposta di continuo, il giudizio è sospeso. Le azioni in compresenza, i silenzi, le improvvise rotture lasciano spazio al pubblico di creare con lo sguardo e l'immaginazione una propria regia interna alla scena. L'impianto scenografico evoca con pochi arredi il mondo della casa: elementi trasparenti e giochi di luce, riflessi dorati di damaschi e tappezzerie, scompongono lo spazio in tanti piccoli mondi privati, raccontando queste solitudini silenziose. Una casa dai muri sottili dove gli angoli sono bui e la servitù è in ascolto. Si sentono i passi di chi si aggira nelle altre stanze, i singhiozzi nella notte, i sospiri. Le pareti perdono consistenza, gli ambienti quotidiani si alterano, diventano spazi mentali e accompagnano lo spettatore in un mondo di immagini interiori.

Nota sull'autrice Irène Némirovsky nacque nel 1903 a Kiev, in Ucraina, in una ricca famiglia ebraica stabilitasi a Parigi a seguito della Rivoluzione d'Ottobre. Dopo il dottorato in lettere alla Sorbona pubblicò nel 1929 *David Golder* un romanzo che si impose per la sua maturità e la sua forza. Per tutti gli anni Trenta Irène Némirovsky continuò a pubblicare con immutato successo. Sposò il banchiere Michel Epstein ed ebbe due figlie. Il 13 luglio 1942 fu arrestata dalla polizia francese nel paese di provincia in cui era sfollata e fu poi deportata ad Auschwitz dove morì poco dopo. Nel dopoguerra sulla sua opera calò il silenzio; solo recentemente è stata riscoperta e ripubblicata con grande successo di critica e soprattutto di pubblico in seguito al ritrovamento del manoscritto di *Suite Francese*, un romanzo corale ambientato nella provincia francese occupata vincitore del Prix Renaudot 2004, assegnato per la prima volta postumo.

Rassegna stampa

“Una rivisitazione del testo profonda che tuttavia ne concentra tutte le caratteristiche e le dinamiche. I gesti lenti degli attori, sempre sostenuti da intense emozioni, sono

più forti di mille parole. Uno spettacolo recitato bene, molto curato e con una buona regia, senza dubbio degno di aprire la stagione 2013-2014 del Teatro delle Passioni: e se il buongiorno si vede dal mattino..." A. Vezzosi, *fermata spettacolo*

"Lo spettacolo, a parer nostro, vive soprattutto della particolare struttura scenica nella quale viene articolato, che parla di sé anche al di là di una trama ridotta al massimo della sintesi. Dal buio da cui è avvolto l'ambiente emergono pochi elementi emblematici: pareti inconsistenti che lasciano intravedere ciò che dovrebbero celare, oggetti minimali che evocano uno sforzo contraddetto dalla miseria morale dei protagonisti. Gestì e parole sono anch'essi ridotti all'osso, meno quasi che all'essenziale : i silenzi, il buio squarciato da piccoli lampi di luce creano le suggestioni e gli stati emozionali in cui prende corpo l'azione teatrale. Thea Dellavalle e Irene Petris hanno così realizzato un allestimento colmo di spunti scenici interessanti, a tratti avvincenti... Lo spettacolo, merita di essere visto come il prodotto di una nuova leva teatrale che non si limita a fare il verso ai propri maestri, tra i quali la Dellavalle e la Petris possono enumerare nomi come Massimo Castri, Luca Ronconi, Alvis Hermanis, Marco Plini, Romeo Castellucci e Pascal Rambert. Anche loro evidentemente hanno qualcosa da dire e dimostrano di poterlo fare con la giusta personalità"

A. Marcheselli, *Gazzetta di Modena*

"La scelta drammaturgica ha prudentemente evitato di riproporre il compatto congegno narrativo concepito dall'autrice di *Suite francese*, organismo autonomo e già compiuto nel suo sapiente incastro di crudeltà e convenzioni sociali. Lo spettacolo si concentra invece su frammenti testuali, momenti topici e nuclei tematici, amplificati grazie a due modalità incrociate: la ripetizione di gesti o parole, ossessiva o solo leggermente variata, e la lentezza uniforme delle azioni in scena.

Forse questa scelta non riesce a riproporre l'implacabile e perfetta simmetria della trama, ma alcuni momenti scenici equilibrano questi vuoti, come la lunga scena di trucco della madre davanti a una figlia che è al tempo stesso invisibile e specchio".

S. Serri, *Concretamente sassuolo*

APPENDICE

Un rito di passaggio

Il gesto di Antoinette è un gesto istintivo, uno sfogo di cui lei stessa non conosce la portata, ma è un gesto, un passare all'azione che rompe il cerchio dell'infanzia, del timore dei genitori, del senso di estraneità subita rispetto al mondo degli adulti.

A segnare la sua crescita, la sua conquista di autonomia non è il ballo, un debutto in società tra la musica e le luci, che nei fatti le viene negato, ma questa ribellione silenziosa, la prima di altre, tante, ribellioni che verranno. Questo gesto, quasi involontario ma terribile nelle sue conseguenze e che tuttavia resta segreto, impunito, le rivela di avere un potere che vince ogni insicurezza, ogni goffaggine, il potere di chi ha dalla propria parte il tempo. Il conflitto tra madre e figlia non si gioca qui, come in altri testi della Némirovsky, in rapporto al maschile, come competizione sul piano erotico. Antoinette e Rosine condividono la speranza di un futuro diverso, sognano in fondo lo stesso sogno, "essere le regine del ballo", ma vivono la contrapposizione tra chi corre contro il tempo e chi, impaziente, gli corre incontro. Questa condizione le rende nemiche, avversarie: una scuote la clessidra perché la sabbia scenda più in fretta, perché arrivi il proprio turno, l'altra cerca di rovesciarla, di invertirne il flusso, prima di essere esclusa dalla scena. La sera del trionfo sognato si consuma in una vana attesa per Rosine, una madre distratta e egoista, certo, ma anche una donna

spaventata alle soglie della maturità. Mentre i rintocchi inesorabili della pendola rimbombano nel salone, la pista da ballo luccicante, predisposta con cura nei più minimi dettagli si trasforma lentamente in un'arena desolata. Il ghiaccio nei secchielli dello champagne si scioglie, i mazzi di fiori iniziano a sbiadire finché non ha più senso aspettare, umiliarsi ancora contro ogni buon senso sotto lo sguardo ipocrita dell'unica ospite. La serata è un fallimento, la famiglia è un fallimento, la vita è un fallimento. La porta d'ingresso che sbatte dopo la lite con Alfred è il sigillo della sconfitta. Come un voyeur Antoinette osserva il crescendo di questa disfatta, l'attesa vana scandita dai rintocchi della pendola; di fronte al crollo della madre non riuscirà a trattenere un sorriso, prima di consolarla. Quest'immagine che ricorda una pietà a ruoli invertiti, invece di essere patetica e un po' melodrammatica, all'interno di questo meccanismo narrativo diventa violenta. Il rito di passaggio, la perdita dell'innocenza si consuma attraverso un tradimento, è la scoperta sottile e crudele di un'affermazione di sé che può avvenire solo nella prevaricazione dell'altro.

Thea Dellavalle





